

NUMERO VERDE
800-354725

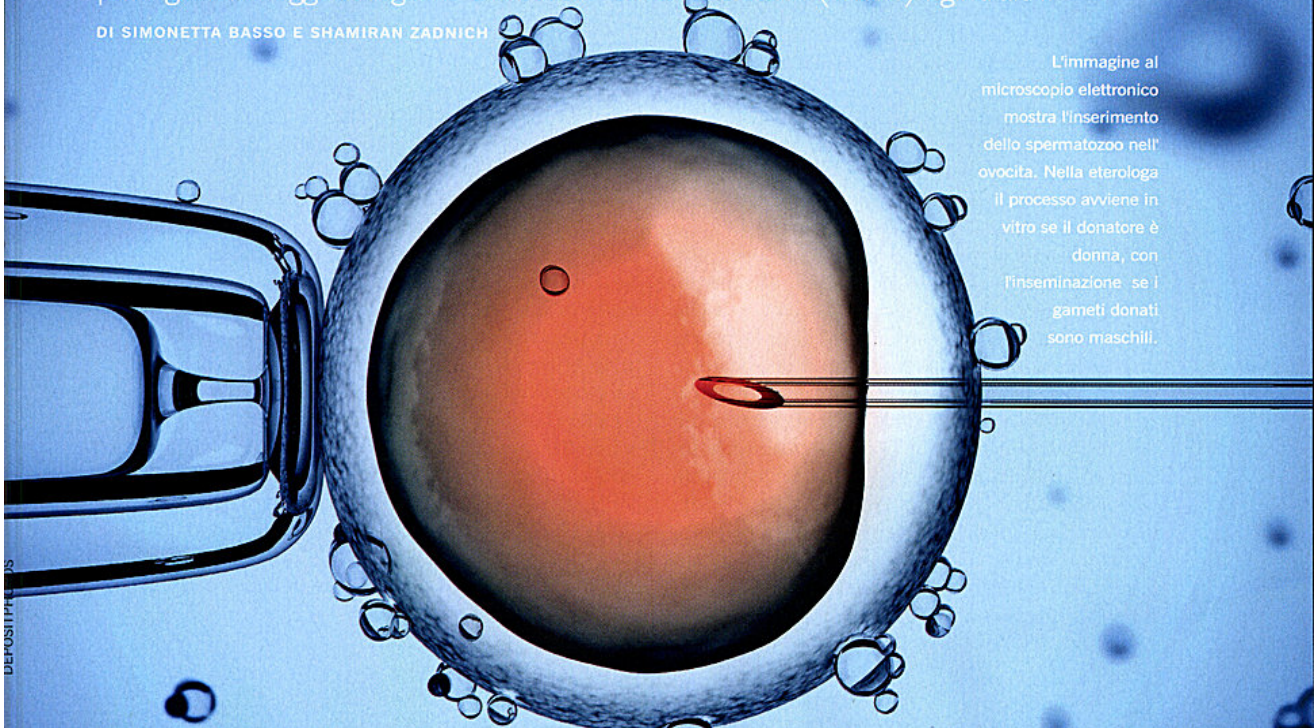
Di fecondazione eterologa potrete parlare il 20 novembre dalle 14 alle 15 con Andrea Borini, ginecologo.

portati dalla cicogna

Figli non (solo) per sangue, figli prima di tutto di cuore e di testa. Cosa significa per i genitori oggi accogliere e crescere bimbi che sono (anche) figli d'altri?

DI SIMONETTA BASSO E SHAMIRAN ZADNICH

L'immagine al microscopio elettronico mostra l'inserimento dello spermatozoo nell'ovocita. Nella eterologa il processo avviene in vitro se il donatore è donna, con l'inseminazione se i gameti donati sono maschi.





NATO DALLA ETEROLOGA

QUESTA È LA STORIA DI ANNA E PAOLO, che per un problema al testicolo, banale ma trascurato, ha scoperto a 30 anni di essere sterile. Ma è anche la storia di Ernesto e Giuditta, il cui sogno di un figlio ha dovuto fare i conti con l'endometriosi che, come lei racconta, "si stava mangiando da un pezzo le mie ovaie". In cerca del lieto fine, anche loro, come migliaia di altri aspiranti genitori, si sono rivolti all'eterologa.

«DA UN PUNTO DI VISTA MEDICO, LA DONAZIONE DI GAMETI È PROSPETTATA NON SOLO A COPPIE CON STERILITÀ INCURABILE, per esempio per una menopausa precoce o per la totale assenza di spermatozoi, ma anche a quelle con problemi tanto gravi da invalidare in pratica i consueti trattamenti di fecondazione assistita», spiega Andrea Borini, presidente della Società italiana di fertilità e sterilità e responsabile scientifico di Tecnobios Procreazione a Bologna. «Ci sono poi le donne mature, che non avrebbero chance di rimanere incinte con i propri ovociti».

Non è una scelta drammatica - il vero dramma, per dirla con Giuditta, «è fare i conti con la notizia che proprio a te non riesce quello che è naturale per (quasi) tutti gli altri: fare un bambino» - ma non è neppure facile. Non a caso, come spiega Paola Mutinelli, psicologa e psicoterapeuta del centro emiliano «molti su questa soglia si fermano. Quelli che proseguono lo fanno dopo lunga riflessione, animati da un desiderio di paternità e maternità estremamente profondo: per queste persone non avere un figlio proprio vuol dire sentirsi incomplete e senza futuro». La nuova avventura è meno impegnativa di una fecondazione omologa dal punto di vista medico ma non psicologicamente. «Bisogna fare i conti con sentimenti contrastanti», spiega la specialista. «Il partner sterile può sentirsi incompleto, temere di non sentire poi il bambino come proprio, di non essere un buon genitore perché non contribuisce con i propri geni». Per la donna è più facile: anche se riceve in dono gli ovuli di un'altra, poi cresce il bimbo dentro di sé, lo partorisce, lo allatta. Stabilisce insomma un legame strettissimo che va oltre i cromosomi. All'uomo tutto questo manca. In più ci si mette anche l'inconscio. «In quella che Freud ha chiamato la scena primaria», spiega Mutinelli, «c'è il seme del papà nella pancia della mamma. Il ruolo della donna è di portare in grembo il bambino, insomma, quello dell'uomo è dare gli spermatozoi. Dunque l'elaborazione è più difficile. Sono angosce che si possono superare insieme, ma difficilmente senza l'aiuto di un terapeuta». Pentimenti dopo? «Per la mia esperienza no: c'è solo una famiglia normale alle prese con i dubbi e i problemi di normali genitori». Come conferma Borini, «i disconoscimenti di paternità, magari in seguito a una

SE È DONATO UN OVOCITA, È FECONDATA IN PROVETTA CON IL SEME DEL PAPÀ. LA DONNA SEGUE UNA CURA ORMONALE CHE PREPARA L'UTERO ALL'IMPIANTO. SE SONO DONATI GLI SPERMATOZOI, SONO INSERITI IN UTERO CON UNA SPECIALE SIRINGA, QUANDO C'È L'OVULAZIONE



Il prelievo degli ovociti avviene sotto controllo ecografico

separazione burrascosa, sono rarissimi. Non più dei bambini abbandonati alla nascita dai genitori naturali o dei ripensamenti dei genitori adottivi».

NON È EGOISTA VOLERE A TUTTI I COSTI UN FIGLIO «DI PANCIA?». «**PERCHÉ MAI?**», obietta Rossella Bartolucci, presidente dell'associazione Sos Infertilità. «Forse si pensa che adottare sarebbe più generoso? Ma si tratta di due strade diverse: l'adozione non è una cura per la sterilità, né un ripiego! È una scelta che tutte le coppie possono fare, fertili o no, se molto motivate in tal senso, per il bene del bambino». E poi, «quello che spinge a fare figli è il desiderio di replicarsi all'infinito. Siamo tutti egoisti allo stesso modo, solo che qualcuno, per esserlo, ha bisogno dell'aiuto della scienza», conclude Borini. (E il nostro lieto fine? Anna e Paolo, 5 anni fa ce l'hanno fatta e hanno una bimba. Ernesto e Giuditta, invece, dopo 3 tentativi falliti in Spagna, adesso ci provano in Italia. Auguri!)

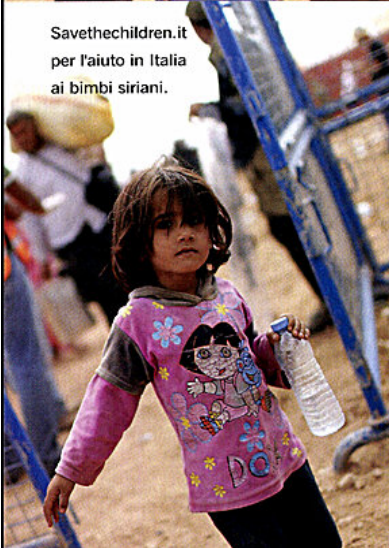


NATO DALL'ADOZIONE

PER PARLARE DI BAMBINI ABBANDONATI OPPURE ORFANI LIMITANDO LA PENA E IL DOLORE, SI RICORRE AI NUMERI. Questi: 153 milioni nel mondo secondo World Orphans, oltre 15 milioni quelli che lo sono a causa dell'Aids, secondo l'Associazione Amici dei Bambini, quasi 2 mila quelli in istituto in Italia. Ogni anno, racconta il rapporto del Comitato Economico e Sociale dell'Onu, trovano una famiglia in 260 mila. Parlare di bambini abbandonati oppure orfani con i genitori che quei figli hanno accolto vuol dire dare a quei numeri un nome, una vita che prima non avevano. Ascolto la storia di Francesca, madre adottiva di Francesca ("un segno del destino") proprio il giorno del 9° compleanno della bimba. «Oggi, da 9 anni, io penso sempre all'altra mamma, e la ringrazio. Mia figlia è nata di 26 settimane, quando l'ho vista per la prima volta aveva 2 mesi, pesava 1.600 kg ed era in Terapia Intensiva. Potevo tenerla con un solo



Savethechildren.it
per l'aiuto in Italia
ai bimbi siriani.



ALLE ASSOCIAZIONI CHE SI OCCUPANO DI ADOZIONI ESTERE E BENE CHIEDERE INFORMAZIONI SUL MODO DI OPERARE, SUI TEMPI DI ATTESA, SUL SOSTEGNO POST ADOZIONE. PER LEGGE IL GENITORE, ALL'ESTERO PER PERFEZIONARE L'ADOZIONE, PUO' USARE SUL LAVORO I PERMESSI NON RETRIBUITI

braccio». Francesca e Marco, suo marito, decidono di adottare un bambino italiano «che non significa bianco ma di nazionalità italiana» e inoltrano la domanda al Tribunale dei Minori di Milano. «Avevamo saputo dei costi dell'adozione internazionale e non volevamo "comprare" un bambino. 10 sedute con psicologi e assistenti sociali – pesantissimi emotivamente perché si mette in discussione l'essere donna, uomo, coppia – e la domanda è stata accolta. D'ora in poi, ci hanno detto, non dovete che aspettare, la documentazione vale 3 anni. Sarete chiamati solo se si verificherà un abbinamento. L'estate l'abbiamo trascorsa vicino a casa, che magari ci chiamavano. L'anno dopo siamo andati a Santo Domingo e al ritorno, una settimana dopo, arriva la convocazione dal Tribunale. Nella saletta d'attesa c'erano altre 7 o 8 coppie, tutte a scrutarsi. Siamo stati tartassati di domande: chi vi aiuterà? E se avesse un lieve handicap? E se fosse non vedente? Io faccio l'infermiera, le malattie non mi spaventano. Abbiamo detto sì». «I primi 3 mesi con Francesca sono stati impegnativi, non dormiva, era lentissima a prendere il biberon. Ma non ho mai avuto paura, non sono apprensiva. A 13 mesi ha camminato, nella media. A 3 anni, prima di mandarla all'asilo, le abbiamo detto che è adottata, "vieni dalla pancia di un'altra signora". Ora si chiede chissà chi è, se ha sorelle o fratelli. Abbiamo lo stesso nome, mi ha chiesto quale avrei scelto io. Alice. "Allora non mi vuoi più bene". E' un continuo metterci alla prova».

«AVEVA 4 ANNI E MEZZO, AVEVA VISTO OMICIDI, STUPRI E MISERIE DI OGNI TIPO. Non ci aspettava a braccia aperte», racconta invece Roberto. «Non voleva una mamma, non voleva niente, i primi tempi sono stati calci e sputi. Di notte si svegliava urlando, non si fidava di nessuno». Roberto e Michelina iniziano le pratiche per un'adozione internazionale subito dopo il matrimonio, «a prescindere dal fatto di avere figli nostri, era il nostro sogno. L'iter è massacrante: screening sanitari, test psicologici in cui ti chiedono se sudi, se ti piacciono le mele, se credi ai fantasmi, a cui si risponde in locali isolati, mentre uno psicologo ti osserva. Accertamenti delle Forze dell'Ordine, per verificare moralità della famiglia e mezzi economici. Quando tutto è ok si è a pezzi e senza sostegno psicologico. Dopo 4 anni di attesa, abbiamo incontrato Vanessa, in Brasile». Roberto e Michelina non si sono fermati. Vanessa ha dato il suo consenso per avere una sorella, Samanta, oggi 17 anni, che viene dalla Lituania. «Quando ha la febbre e la curiamo ci chiede: ma non vi annoiate? Cosa vi importa se sono malata? Altre due figlie sono Anzhalika, 19 anni, (viene dalla Bielorussia) e Amy, 6 anni, cinese, arrivata a 2 mesi e ora in affido, in equilibrio stabile con la famiglia biologica. «Ogni giorno la stessa domanda a cui rispondere: ma davvero mi vorrai bene per sempre?» **i**